

Se il collega fa un altro lavoro

Professioni diverse, stesso ufficio: per risparmiare e allargare gli orizzonti

LA CRISI

I lavoratori autonomi trovano conveniente usare questa formula

FLESSIBILITÀ

Si può occupare anche una stanza per poche ore

LO SPIRITO

La soluzione stimola la collaborazione anziché la concorrenza

USCIRE COMUNQUE

«Prima lavoravo da casa: alla fine mi sentivo in carcere»

Tendenze

VALENTINA AVON
BOLOGNA

Dall'America arriva in Italia il «coworking»

Dei giornalisti al lavoro in una stanza sono una redazione, degli architetti sono uno studio associato, se invece troviamo uno scrittore, una commercialista, un designer, un ingegnere e chissà che altro, probabilmente siamo entrati in un coworking. Riempito con lavoratori autonomi, freelance, con scrivanie dove stare un giorno, una settimana, un mese. Perché il lavoro è mobile qual piuma al vento e il lavoratore pure, ma da qualche parte si deve pur appoggiare. Sembrerebbe il solito ufficio condiviso, ma il coworking, sottolinea Massimo Carraro, che a Milano ha aperto Cowo, «è una roba di persone, non di spazi».

Atmosfera, senso di comunità, ambiente collaborativo. Sono le prime tre cose che si cercano e si trovano in un coworking, secondo le risposte al questionario mandato in giro per il mondo da una coworker di San Francisco. Città dove è nato tre anni fa, inventato da un freelance che voleva unire struttura e comunità tipici del posto fisso con indipendenza e libertà tipiche del lavoro autonomo. Un'esigenza diffusa secondo Carraro, «in questi mesi abbiamo incrociato le persone e le professioni più disparate, e una domanda latente che evidentemente c'era».

Fenomeno nato negli Usa, un po' è figlio pure della crisi,

e il proliferare di annunci di affitto per uffici ormai vuoti diventa «una buona notizia per la comunità dei coworker» per gli autori di «I'm outta here!», il primo e finora unico libro sul coworking, fresco di stampa.

Fenomeno mondiale, nella mappa dedicata di Google se ne contano (ufficiali) 263, ben 140 negli Usa, una settantina in Europa, 18 in Inghilterra. Ci sono coworking in Australia, Africa, India, Cina, e si stanno moltiplicando ovunque. Italia compresa: «Cowow» a Milano, «7thFloor» a Roma, «Pillola400» a Bologna, in ordine di apparizione, il primo l'anno scorso, l'ultimo in questi giorni.

Da un lato la crisi, dall'altro il mondo che comunque cambia, lo spirito del tempo sembra essere diventato quello della condivisione. Del pubblico come del privato. Perché il coworking è fratello del cohousing, il vivere in comunità residenziali con spazi e servizi in comune. Ma è pa-

rente anche del car sharing, dei gruppi di acquisto, della rediviva pratica del baratto e del social networking alla Facebook. Il lavoro è solo l'emergenza del momento, e non è un caso che Pillola nasca da una associazione di promozione eventi che come tema si è data il riciclaggio, che nel coworking

sta facendo confluire progetti che vanno dal bike sharing (grazie al dono di un'azienda di bici elettriche) al Last minute market della facoltà bolognese di Agraria, un progetto di recupero merci in scadenza dagli scaffali della grande distribuzione. Mentre tra le scrivanie ci si scambiano informazioni ma anche prestazioni, come alla banca del tempo.

Coworking e coworker non sono però tutti uguali, altrimenti che flessibilità sarebbe. Il Cowo milanese nasce da uno

spazio inutilizzato in un'agenzia di pubblicità, Pillola da un progetto che è poi andato a trovarsi una collocazione. I

coworker hanno in comune la mobilità e il lavoro a progetto ma fanno professioni che potrebbero anche non incontrarsi mai. Dario Banfi, giornalista e consulente freelance, esperto in temi del lavoro (www.humanitech.it), la spiega così: «I lavoratori autonomi a forte mobilità hanno due necessità

immediate: un appoggio di tipo logistico e l'ottimizzazione dei costi. Anche se non è detto che il coworking sia la soluzione più economica, di sicuro è la più stimolante».

Le tariffe vanno da 30 euro al giorno a 250 al mese, si può anche solo occupare una sala riunioni per qualche ora, ma quel che si paga non è solo la scrivania, è qualcosa di più. Ancora Banfi: «Molti autonomi non lavorano in competizione, tendono a essere collaborativi». È come guardare la preistoria di un futuro già presente. Che non riguarda solo i giovani, come hanno scoperto i cinque promotori di Pillola,

che pure hanno fra i 27 e i 38 anni: «Ci ha un po' sorpreso che a capire al volo cosa stavamo facendo non fossero tanto i più giovani, quanto persone adulte con anni di lavoro alle spalle». Banfi ha una spiegazione: «Il coworking è una grande opportunità ma per entrarci ci vuole il coraggio di investire su se stessi, cosa più facile per chi ha già una professionalità».

Però l'autonomia può essere, prima che un abito mentale, una necessità, della quale fare proverbialmente virtù. Basta imparare a gestirla. Barbara, grafico, 33 anni e una figlia di due: «All'inizio era ottimo lavorare a casa, poi già la sera esci poco, per via della bimba, se neppure vai a lavorare è come essere sepolta viva».



Quindi eccomi a Pillola». Peter, 64 anni, broker di fertilizzanti, ha altre esigenze, una società da mettere in piedi contenendo le spese, ma lo stesso problema: «La mattina è meglio lavarsi e vestirsi e andare da qualche parte. Il lavoro a casa fa gli stessi danni ovunque, per tutti».

Le tappe

Prime postazioni a San Francisco

Che cos'è

Sorta di ufficio condiviso, il coworking è uno spazio che accoglie più postazioni di lavoro, a disposizione di chi ne abbia bisogno per un periodo più o meno lungo, a prescindere dalla professione. Ci si trovano prevalentemente lavoratori autonomi, ma sono utilizzati anche da imprese in start-up.

L'idea



Il primo coworker è stato Brad Neuberg, programmatore informatico freelance a San Francisco. Il successo è stato immediato e mondiale. Sono centinaia i coworking attivi, e il fenomeno è in forte espansione.

In Italia

A Bologna LaPillola400 (il numero è per i metri quadri) sta nello storico quartiere della Bolognina, tra soci e associati ci lavorano già in dieci. A Milano Cowo ha 20 scrivanie e una convenzione con un albergo. A Roma è spuntato nel cuore della città, a lato della rivista 7thFloor.

263

comunità

Censite ufficialmente in tutto il mondo

3

in Italia

La prima a Milano, poi a Roma e a Bologna